ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì. — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante le poste, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 12. UDINE 20 Marzo 1856.

RIVISTA SETTIMANALE

I giornali c' intrattenevano da qualche tempo di tutte le più minute particolarità risguardanti l' aspettata nascita del figliuolo di Napoleone III. Si parlò a lungo degli ostetrici, delle aje, dei padrini, della culla, dei pannilini, delle feste, delle spese, delle promozioni, delle amnistie, dei futuri destini del principe nascituro e del predicato che sarà aggiunto a questo, o *re d' Algeri* o *principe della pace* che dovesse essere. Noi dobbiamo rimettere i nostri lettori a leggere queste cose nei fogli quotidiani, o piuttosto nella storia di qualche altra nascita consimile; limitandoci a ripetere che la popolazione di Parigi ebbe infatti a sentire i 101 colpi di cannone, i quali doveano annunciare essere coronati i voti dell' imperatore col nascimento d' un figlio. Troviamo poi già prevalente nella stampa l' opinione, che questo avvenimento felice per la dinastia napoleonica debba essere tantosto seguito dalla soscrizione del trattato di pace. Tutto ciò che si lesse nella settimana nei fogli più o meno ufficiali dei varii paesi d' Europa è in conferma di questa generale aspettazione d' una prossima pace. Le corrispondenze devono usare una certa riserva, in parte perchè, colla promessa del segreto, si sa poco, in parte perchè si teme di non essere creduti affermando cose ch' è convenuto doversi ignorare. Però tutto quello che si può desumere dalle franche asserzioni, dalle rivelazioni fatte per metà, dalle reticenze, dalle smentite medesime, induce a credere, se non altro, che l' opinione generale tenga per sicura la pace in un prossimo avvenire. Si dice, che l' accordo sul quinto punto, la di cui indeterminatezza inspirava timori di nuovi dispareri, sia stato raggiunto dopo le ultime conciliative istruzioni venute dalla Russia; che sia sciolta la quistione circa ai forti del nord di Sebastopoli e dell' Asia; che non sia lontana dallo scioglimento quella dei confini al Danubio; che certe proposte relative ai Principati Danubiani ed all' Italia abbiano da venire dopo soscritta la pace, la quale sarebbe stabilita ancora prima che finisca il marzo. Qualunque si sia il grado di fede che meritano tali asserzioni, le quali riempiono tutti i giornali, il certo si è che la Prussia venne invitata ad assistere alle conferenze, come fu contemporaneamente annunziato in via ufficiale a Berlino, a Londra, ed a Parigi. Anzi a quest' ora il sig. Manteuffel è giunto in quest' ultima città. L' importanza di questo fatto, in quanto risguarda la probabilità della pace, è poi accresciuta dal tenore della dichiarazione che fece lord Palmerston alla Camera dei Comuni. Ei disse, che la Prussia, come partecipe al trattato del 1841, era stata invitata ad approvare la modificazione di esso seguita; ch' essa però dovea venire a ratificare, non a discutere le deliberazioni. Ciò significherebbe, che le deliberazioni sono già prese e che nulla manca perchè i più interessati contraenti siensi intesi sui punti principali. Insomma la sicurezza nella pace divenne così generale, che ormai pochi si occupano dell' andamento delle trattative.

Dopo ciò, assai diverse corrono le voci circa ad alcuni punti di tali trattative. Vuolsi, come abbiamo già accennato, che il futuro ordinamento dei Principati Danubiani sia quistione da risolversi dopo soscritta la pace, almeno nelle sue particolarità. Si dà per certo, che la Porta non acconsenta a quelle condizioni che potrebbero dare stabilità a quel paese, come sarebbero l' unione dei due Principati sotto un solo principe ereditario; cosa che non sarebbe vista volontieri nemmeno dalle altre potenze confinanti, per le quali quei paesi possono offrire molte eventualità da loro tenute per più favorevoli ai proprii futuri interessi, se la Rumenia rimane nel provvisorio. La Porta poi intende che i nuovi fatti abbiano piuttosto da avere per risultato di accrescere il suo predominio nei due Principati, anzichè di renderli maggiormente da lei indipendenti. Essa cerca di fare coll' ajuto dell' Europa colà quello che intese di avere ottenuto a Tripoli e nell' Egitto, cioè di rendere più sicuro il vassallaggio di quelle contrade sotto la guarentigia d' un trattato europeo. Tale incertezza di posizione dei Principati diè luogo prima di tutto alle brighe di alcuni dei principali bojari per ottenere il principato a vita; poi sfiduciò il partito nazionale dei Principati, il quale sperava di trarre profitto dalla lotta presente e di consolidare il paese sottraendolo ai protettorati rovinosi che da tanti anni l' affliggono; da ultimo fece rinascere le speranze del partito russo, il quale sa bene, che le popolazioni saranno tanto più proclivi a ricorrere alla Russia, quanto più sentiranno gravarsi sulle spalle il giogo ottomano. Insomma, se i due Principati non riceveranno uno stabile ordinamento, che permetta ad essi di svolgere la loro civiltà, senza essere disturbati ogni volta che insorgano quistioni fra i vicini, la Russia potrà andar lieta di non aver perduto nulla nemmeno qui, tranne le apparenze. Non sono però queste le sole voci che corrono circa alla Moldavia ed alla Valacchia: chè alcuni sostengono ancora trattarsi d' intronarvi un qualche principe regnante in Europa, producendo così altri cangiamenti e compensi altrove. Altri invece asserisce, che dopo soscritta la pace si parlerà d' interrogare, mediante una commissione, il voto della popolazione dei Principati; ma pochi credono che tale proposta sia fatta sul serio. Della Serbia non s' ode parlare; e quel paese deve alla fortuna di essere meno protetto di aver preso un bell' avviamento economico e civile, sicchè, *sieno pur lenti i progressi, progredisce* tuttavia e presenta il principio d' una civiltà slava meridionale distinta sempre più dalla russa. Si viene ripetendo, che le truppe francesi ed inglesi non partiranno dal territorio turco fino a tanto che non sieno messe in atto le riforme promesse dal sultano. Ma in tal caso dovrebbero rimanervi molto, e forse la Russia vi avrebbe qualcosa da dire in contrario, se pure questa non credesse di guadagnare di tanto il favore dei Turchi di quanto a questi sarebbero venuti a noja gli Occidentali. Il fatto è, che il decreto di riforma da molti musulmani viene già considerato come una carta atta a gettare polvere negli occhi all' Europa, la quale se la lascierà gettare, senza per questo prendersi l' incarico di farla eseguire. I cristiani temono, che le cose procedano in avvenire come per lo passato, e che i soprusi, gli arbitrii, le ingiustizie non cessino, ad onta delle belle parole inscritte nell' atto del sultano; che anzi di più abbiano da sopportare il peso del servigio militare e si vedano tolto anche il privilegio di trattare da sè certe cose proprie senza l' intervento del governo. Il clero cristiano poi, del pari che il musulmano, avversa la riforma e prepara imbarazzi al governo della Porta, che avrebbe abbastanza

anche delle briglie de' suoi grandi e della tutela della diplomazia europea. La guerra consumò molte delle forze dell' Impero Ottomano, ma in tale occasione esso diede almeno segni di vita e la campagna di Omer pascià al Danubio sarà sempre, e di gran lunga, la parte più gloriosa della lotta orientale. La pace invece è quella che minaccia di rincrudire tutte le vecchie piaghe e forse d' incancrenirle. Gli Arabi si sono scossi non solo a Tripoli e nell' Egitto, ma anche presso alla città santa, donde potrebbe partire una parola da accendere tutta la parte meridionale. Il corano e la vita nomade sono in quella regione ancora talmente nelle abitudini delle popolazioni, che andarono a vuoto i tentativi di sostituirvi qualcosa, che somigli agli ordini europei. Già dicesi, che il sultano abbia fatto al pascià d' Egitto domanda di nuove truppe, per il bisogno che avrebbe di adoperarle nell' Arabia: e nell' Egitto difatti i soldati sono tutti intesi in esercizii militari, come se si trattasse d' una guerra. Dall' altra parte la Grecia, la povera Grecia, alla quale il liberalismo occidentale faceva sì gran colpa del non mostrarsi contenta del dominio turco sopra una parte numerosa de' suoi figli, tornerà colla pace ad essere un imbarazzo per la Porta. Colla pace la Grecia riacquisterà, se non altro, il tranquillo sviluppo interno, per quanto i protettori s' adoperino ad impedirlo. Se quel paese in vent' anni accrebbe di un terzo la sua popolazione, portò la propria marina mercantile a tal grado da destare la gelosia di potenti Nazioni, fondò case ricchissime di commercio in tutte le principali piazze dell' Europa, migliorò la sua agricoltura, eresse scuole frequentate da fanciulli ed adulti ed altri progressi fece nella sua civile educazione; esso rimarrà pur sempre il vero, il solo centro per la civiltà del Levante. Questo centro non potrà a meno di esercitare la sua attrazione: e se l' Europa non ha per i Greci gli amori di trent' anni fa, ciò non significherà nulla contro di essi. Tali dispetti non faranno se non persuadere gli Orientali, che il loro avvenire dipenderà dalla perseveranza con cui intenderanno ai lenti ma continui progressi, senza aspettarsi più altro dai protettori, che se un tempo obbedivano all' opinione generale, mostrarono poscia di non tenerne più il medesimo conto. Ora i progressi della Grecia indipendente non saranno un nuovo principio di dissoluzione dell' Impero Ottomano? Ecco i motivi per i quali più d' uno crede, che la quistione orientale non possa definitivamente venir sciolta a Parigi; giacchè l' Oriente si sottrae a tutte le combinazioni diplomatiche e mostrerà un bel giorno, che una tregua di alcuni anni non mutò lo stato delle cose.

Altri indizii della pace pressochè conchiusa si hanno a Parigi dagli ordini dati, perchè la stampa ed il teatro non attacchino più la Russia, e dall' essere segnati alla borsa anche i fondi russi. Si attribuiscono tuttavia al governo disegni circa all' Algeria, dove, conchiusa la pace, le truppe francesi avrebbero da occuparsi ancora. Vuolsi che il principe Napoleone, il quale ora assiste il padre quasi morente, abbia da recarsi colà in qualità di viceré. Ciò di cui ha bisogno però quella colonia si è la libertà economica: senza di cui non potrà prosperare, per quanti milioni il governo vi spenda. Taluno crede, che l'Algeria sia buon pretesto a mantenere in ogni caso l' esercito sul piede di guerra, sia per tenere in freno l' interno, come per sorvegliare l' estero. Il limite, che il governo francese impose alla formazione di nuove imprese per azioni, fu da taluno interpretato come segno che il governo intenda d' incontrare un nuovo prestito. Altri invece trova, ch' era pur necessario di frenare quel furore di speculazioni che minacciavano una crisi rovinosa. Ed è difatti saggia cosa lasciare che si comincino le imprese per compierle; non che si abbia l' apparenza di farle, per vendere con agio le azioni e poi abbandonarle. Dicesi, che il governo abbia anche divisato di fare al possesso agricolo prestiti per 100 milioni di franchi, onde agevolare le fognature ed altri lavori di radicale miglioramento, che possono accrescere la produzione. Anche in Francia s' intende, che l' equilibrio interno si deve cercare sulla grande base dell' industria agricola.

Il ministero inglese si fa sicuro tuttavia degli attacchi, intrapresi o divisati contro di lui, perchè vede che tutti aspettano che il grande affare incamminato sia, o d' un modo o dell' altro, compiuto per le sue mani. Quali che si sieno le opposizioni provate nel Parlamento per la condotta dell' esercito, esso pervenne a costituire una potenza guerresca tale, che certo si troverebbe più atta che mai alla guerra. La vigilanza dell' opposizione giovò la sua parte al migliore ordinamento dell' esercito, e quest' anno le truppe inglesi in Crimea sono quelle che si trovano in migliore stato. Oggetto di non pochi attacchi si è pure lord Redcliffe, la di cui trascuranza nel rispondere alle domande di Williams, il prode difensore di Kars, si accusa in parte, come causa della caduta di quella fortezza in mano dei Russi. Però sembra, che quel lord abbia una salvaguardia per tutto ciò che volesse fare, nella grande conoscenza dell' Oriente cui gli attribuiscono. La quistione colla Camera dei Lordi circa la nomina d' un pari a vita nella persona del sig. Parke non è ancora terminata: ma si nominò una Commissione di alcuni pari ministeriali ed oppositori per fare qualche proposta relativa agli ufficii giudiziarii della Camera. Una quistione in cui il ministero ebbe un voto favorevole si è quella della polizia delle città, ove avea trovato molta opposizione dallo spirito municipale. Si tratta di stabilire, che lo stesso ordinamento abbia valore da per tutto. La lite coll' America, poichè non si aggrava, sembra comporsi. Un fatto importante per l' Inghilterra si è l' annessione confermata del regno d'Oude nelle Indie Orientali.

Nella Danimarca il governo getta il piccolo seme che deve preparare l' abolizione dello Statuto da esso medesimo formato da ultimo, collo svincolare il successore al trono dal prestarvi giuramento. L' opera di demolizione, che si fa in Prussia delle istituzioni politiche mercè il feudalismo risorto, dovette da ultimo far sosta. La classe, che domanda di veder scomparire dalle leggi il principio d' uguaglianza, dovette da ultimo accorgersi, che il paese non era tanto indifferente quanto pareva al suo mostarο. L' occasione fu un fatto personale, cioè la morte avvenuta in duello del direttore di polizia Hinckeldey, che si era battuto col sig. di Rochow membro della Camera dei Signori. La causa di tale duello è da cercarsi nella chiusura ordinata dal direttore di polizia d' un club, ove la nobiltà prussiana si dava ai giuochi d' azzardo. La Camera dei Signori non s' occupò d' altro, che di far rimettere in libertà il sig. Rochow, secondo il privilegio de' suoi membri. La popolazione di Berlino fece splendidi funerali al defunto e collette per la sua famiglia. Il suicidio del sig. Raumer e la morte in duello del sig. Canitz sono pure fatti che fanno parlare e risvegliano il pubblico. La quistione delle strade ferrate del Lombardo Veneto e dell' Italia centrale venne decisa. Una compagnia mista ne assume l' esercizio e s' incarica di compiere le linee progettate e quelle di congiunzione. Di tal maniera si conta, che tali strade saranno condotte a termine più presto e che un nuovo impulso ricevano anche la Triestina e quelle dell' Ungheria di recente concessione, e del resto della Monarchia Austriaca. Tali imprese sembrano destinate a ricevere un grande slancio verificandosi la pace; e forse che in pochi anni l' Austria avrà un completo sistema di strade ferrate.

LETTERATURA, ECONOMIA, EDUCAZIONE.

Parigi 14 Marzo

Il giornalismo da qualche giorno allude ad una specie di filippica, pubblicata in ottavo grande dal signor Claudio Dussaussoy de Champlecy, sotto il titolo: *Considerations nouvelles sur le journalisme.* La *Brochure* ha due parti, nella prima delle quali si considera il giornalismo dal lato umoristico, da quello serio nella seconda. Come dovete immaginarvi,

la caricatura e i tratti di spirito fanno gli onori della tavola, in modo tuttavia che i commensali non debbano partirsene gran fatto edificati dell'arte culinaria del dabben cuoco. In materia di giornalismo, al signor de Champlecy ne toccano ogni momento delle belle. Il calzolajo, per esempio, gli storpia un piede leggendo un articolo sulla Camera dei Deputati. Il sarto gli presenta un foglio pregandolo di aspettare pochi istanti, che si riducono a parecchie ore. Il parrucchiere gli brucia tre ciocche de' suoi bellissimi capelli, distratto dalle bizzarre avventure d'un *feuilleton*. La stiratrice, in luogo di allestirgli la biancheria, va a vendere una delle sue camicie, per recarsi al teatro ad udire un artista di cui lesse nel giornale gli elogi. Considerato seriamente, il giornalismo incontrò ancor meno le simpatie del sig. Claudio Dussaussoy. Desso lo chiama una congerie di cognizioni superficiali e mal digerite, un dimostratore ridicolo, un paraninfo di diatribe e di scandali, una cicala stridula, la comare del borgo. Dello stile non se ne discorre: stile da speziale. E c'è di peggio. Il giornalismo, diffondendo l'istruzione nel Popolo, lo fa dimentico de' suoi doveri sacrosanti, l'obbedienza, la docilità, il silenzio. Di peggio ancora. Il giornale si nutre esclusivamente di furti e d'assassinii; è l'insetto che vive del prodotto dei disastri della natura e dei suoi avanzi decomposti. Non vi ha secondo l'autore della *Brochure*, più evidente inclinazione a vivere a spese dell'esistenza umana, dei suoi dolori e delle sue lagrime. Tuttavolta, rassicuriamoci. Il sig. Claudio intravede il prossimo esterminio del giornalismo. A questo non rimane ormai che il ridicolo, il gran sintomo che prelude alle inevitabili cadute. Ogni secolo, esso dice, ha la propria idea fissa: i secoli delle crociate, della cavalleria errante, dei trovatori, si son succeduti eclissandosi l'un l'altro. Il regno del giornalismo passerà. La scintilla elettrica del teatro lo colpirà, come il romanzo di Don Chisciotte ha colpito la cavalleria errante. Capirete da queste ultime parole che il sig. Claudio de Champlecy sta scrivendo una commedia destinata, secondo lui, a portare il colpo di grazia al giornalismo. Sperasi di rivedere in azione i personaggi della *Brochure*; il calzolaio, il sarto, il parrucchiere, la stiratrice e chi sa chi altri per giunta. Meno male per la stampa, osservo io: ma le ciocche dei bellissimi capelli del sig. Claudio come facciamo a preservarle da ulteriori catastrofi? E notate che il sig Claudio, ex-sostituto al tribunale civile di Montbrison, esercita niente meno che le funzioni d'avvocato generale presso la Corte d'assise della Loira. Dico per dire: son capelli che appartengono ad una testa quadra.

Nella mia corrispondenza del 22 febbrajo, vi davo per prossima la pubblicazione del *Corso famigliare di letteratura*, di Lamartine. Oggi vi spedisco il primo fascicolo, indirizzandolo, a norma di quanto m'indicaste, al vostro corrispondente di Venezia. Come vedrete, fin dal suo esordire il nostro poeta si occupa lungamente di sè stesso, e questa volta in modo che i lettori sarebbero tentati di commiserarlo, o per lo meno di porre in dubbio che la gloria sia qualcosa di lusinghiero a cui l'anima umana possa attingere il sentimento della propria elevatezza. Tant'è la mestizia, l'abbandono, la sfiducia che traspirano qua e colà dalle parole di lui! Desso ha nulla di che sorridere al passato, ancor meno all'avvenire. Mille volte avrebbe seguito l'esempio di Catone, se la religione di questi fosse stata la sua. E perchè ciò? Perchè sentesi oppresso, in singolar modo dalla *satiété du temps*. Egli asserisce di aver contate una ad una le pietre della propria lapidazione; e lungo dall'accusarne gli uomini, ciò che sarebbe secondo lui ingiustizia o sciocchezza, ne riversa interamente la colpa sul destino. Non voglio negare a queste intime rivelazioni del poeta certa calma e semplicità, che fanno testimonianza di cuor nobile e tocco da dolori non infiniti. Ma vorrei che lo scrittore, conscio del proprio apostolato in faccia alla società, sapesse dissimulare le piccole miserie della vita propria, per occuparsi di quanto interessa più davvicino le memorie, le speranze, le aspirazioni del suo paese. Parmi che la letteratura contemporanea abbia esaurito il tema delle inutili querimonie, e il piangere e far piangere ad altro non riesce che ad effemminare gli spiriti già per sè stessi ammolliti. Il Popolo, per il quale si affetta di scrivere, ha bisogno di maschie impressioni che ne lo facciano aspirare a gagliardi propositi; nè un individuo, per quanto lusingato dal pubblico favore, deve supporre che la moltitudine possa occuparsi vivamente delle sue private tristezze. Se non che, puossi ritenere benissimo che in Lamartine, queste manifestazioni di scoraggiamento e languore sieno conseguenza di uno stato di cose, a cui le sue politiche opinioni non gli permettono di avvicinarsi. Altri scrittori francesi subiscono il medesimo influsso, e ogni qualvolta si presenti loro l'opportunità non ristanno dal farsi intendere in modi più o meno velati. Tale, per esempio, Vittore Cousin. Esso chiude nella *Revue des deux Mondes* la biografia di madama de Hautefort con alcune parole che voglio riportarvi, in quanto mi sembrano espressione di un atto solenne nella vita letteraria del Cousin. Alludendo alle donne celebri, di cui scrisse le biografie, esso dice: « Al momento di separarmi da voi, io vi benedico o muse leggiadre ed austere, nobili e grandi, che m'avete appreso la vera bellezza ingenerando in me il disgusto di ogni affetto volgare. Grazie alle vostre lezioni, io seppi compiacermi della mia orgogliosa povertà; ho perduto senza lagnarmene il prezzo della mia vita, e durai fedele ad una causa magnanima, abbandonata in oggi, ma certa di rivivere nell'avvenire. Sostenetemi nelle prove supreme che mi restano a traversare. Contemporanee di Descartes, di Corneille, di Pascal, di Richelieu, di Mazarino, di Condè, Anna di Borbone, Maria di Rohan, Maria di Hautefort, Marta di Vigeau, Luigia la Fayette, suora Santa Eufemia, anime forti e tenere al tempo stesso, che dopo aver gettato tanto splendore, voleste spegnervi nella oscurità e nel silenzio, datemi una parte del vostro coraggio, insegnatemi a sorridere, come voi faceste, alla solitudine, alla vecchiaja, alla malattia, alla morte. Discepole di Gesù Cristo, unitevi al suo sublime precursore per ripetermi, in nome del Vangelo e della filosofia, ch'è tempo ormai di rinunciare a quanto accade intorno a me, e che il solo pensiero permessomi d'ora innanzi è quello di qualche utile studio, del dovere e di Dio. »

Chiuderò col darvi notizie della Ristori. Dessa riapparve al teatro italiano sotto le spoglie di Mirra. Il pubblico ve la accolse con la solita amicizia; ma non sa perdonare ai meschini compagni che la attorniano. Loda il pianeta, ma non vuol saperne dei satelliti, ed ha ragione da vendere. C'è di più. La stampa periodica che nel 1855 non aveva per l'attrice italiana che inni sonori e panegirici sviscerati, nel 1856 si armò la vista di lente acutissima e vide o le parve vedere qualche macchia nell'oro. La si trova bella, elegante, sensibile, si confessa che possede al più alto grado il demone della gelosia; si chiamano meravigliose le di lei attitudini: ma nel tempo stesso la si rimprovera di esagerazione nei gesti e nelle pose. Or bene, signori critici francesi, codesti difetti che cominciate a scorgere nella Ristori; codeste esagerazioni e manierismi in cui ella incappa talvolta, il pubblico e la stampa italiana notarono prima di voi, confessando per giunta che la loro artista ha portato dalla Francia queste riforme nel suo modo di porgere. Voi dunque accusate la Ristori di quanto voi stessi e voi soli le avete appreso. Davvero, correte pericolo di pestarvi la zappa sui piedi.

Parigi 11 *Marzo* 1856.

Gli esempi imitabili sta bene raccoglierli ovunque si presentano. Nelle scuole normali per l'insegnamento primario della Francia s'istituì da ultimo l'istruzione agraria teorico-pratica. Ora il Consiglio dipartimentale della Nievre stabilì, che i maestri di campagna quind'innanzi debbano avere fatto il corso triennale d'agricoltura in uno di tali stabilimenti. Quando la vostra Società agraria, sugli intendimenti

della quale lessi belle cose in qualche giornale italiano, avrà stabilito un insegnamento agrario, non sarà utile stabilire la stessa regola per i maestri del vostro Friuli, accordando anche dei premii a quelli che facessero l'insegnamento domenicale o serale ai contadini? — Così il prefetto del dipartimento della Mosella animava con una sua circolare alle rappresentanze comunali ad introdurre l'insegnamento agricolo in tutte le scuole primarie, premiando i maestri che si dedicheranno con più zelo e sapere a questo insegnamento. Simili raccomandazioni si fanno presentemente in molti altri dipartimenti della Francia; e da per tutto c'è la gara medesima ad accrescere e migliorare in ogni modo la produzione ed a diffondere l'istruzione agricola. Si conosce ora per esperienza, che sino adesso vennero troppo trascurati gl'interessi della prima fra le industrie e l'educazione della più importante o più numerosa classe della popolazione. Fino i giornali, che si consumano per ordinario in vuote e biliose declamazioni, come quello del sig. Veuillot, e che pretendono di rigenerare la società francese coll'assurdo spediente di fissare la proprietà in alcune mani, intendono d'altra parte a persuadere i gentiluomini a tornare ai loro castelli ed ai loro campi, ad occuparsi delle migliorie agricole ed a guadagnarsi i cuori dei villici da loro dipendenti colle beneficenze e coll'istruzione impartita ad essi. Ben s'intende, che quel giornale, il quale col profano suo tocco cerca di rendere la religione lo strumento d'un partito, vorrebbe persuadere tal cosa per i suoi secondi fini, cioè per rafforzare il partito a cui serve. Ma ciò non toglie, che il consiglio non sia buono, in quanto lo s'intendesse per il suo vero verso; cioè di avvicinare la città alla campagna, di non fare più un titolo di spregio della parola *villano*, di diffondere coltura e civiltà da per tutto, invece di lasciare che ogni segno di vitalità sia raccolto in questa Parigi, dove fra le molte belle cose che si trovano, e che si trovano qui solo, vi ha un cumulo d'immondizie e nefandità, che ammorba l'aria e corrompe anche le anime più pure. Se codesti legittimisti, che ora sono eclissati nella capitale dalla nuova aristocrazia del danaro, la quale non vale punto meglio di quella del sangue, tornassero ad essere i castellani d'un tempo, colla [illegible] e coll'ignoranza di meno, e con di più una soda istruzione, una schietta sociabilità cogl'inferiori, e col desiderio di guadagnarsi i cuori dei villani beneficandoli; se la nobiltà facesse tutto questo, certo la società francese si metterebbe sulla buona via, assai meglio che partecipando essa ai vizii ed ai difetti delle altre classi, senza avere la loro operosità e le qualità buone di esse, e meglio che stando ad aspettare un nuovo trionfo del proprio partito, in una vittoria che dovesse venire risguardata per una sconfitta da una parte numerosissima dei compatriotti. Vedono molti con rammarico di essere sopraffatti dalla banca e dalla nuova industria: ebbene, sappiano evitarne il confronto e crearsi una posizione nuova, unificando affetti ed interessi col buon popolo di campagna; il quale non vorrà certo udir parlare dei loro privilegi nè sopportare la loro antica burbanza, ma saprà stimare la loro superiorità nella cultura, se congiunta a buoni costumi, ed amerà chi lo beneficherà.

Qui come altrove, tutti i partiti parlano dei mezzi di rigenerazione sociale; ma qui come altrove nessuno forse pensa, che tale rigenerazione deve partire da loro medesimi, e che ognuno deve cominciare da sè. Chi invoca un principio, e chi un uomo: e non si vuole intendere, che un principio in istato di teoria non vale a nulla, che un uomo nulla può fare. Il principio vero, ed unico e che vale per tutti, ed in tutti i tempi ed in tutti i paesi, si è quello di sostituire all'egoismo, all'interesse individuale che agghiacciano le anime ed ottenebrano gl'intelletti, lo spirito di sacrificio e l'amore del bene comune; ed il valore di tale principio si conosce e si prova quando ognuno cerca di metterlo in pratica attorno a sè ed in quanto le sue proprie circostanze glielo permettono.

Ed ecco, che senza accorgermi io mi dilungavo dal mio proposito di rendervi conto un poco della tendenza divenuta generale in Francia di occuparsi dell'agricoltura; sebbene ciò che vi ho detto del ricongiungere la città colla campagna non possa dirsi un uscire dal soggetto.

L'esposizione universale contribuì la sua parte, come vi dissi già altre volte, a produrre questo movimento. Lo dirò colle parole d'un uomo competente, del Barral. I coltivatori intesero l'importanza di procurarsi certe macchine agricole, e si affrettarono prima di tutto a comperare tutte le migliori che comparvero all'esposizione, poi cercarono per quali vie potevano procurarsene al di fuori e come se ne potevano fabbricare in Francia. Vi fu chi domandò al governo di poter stabilire a Parigi un deposito di macchine agricole straniere, le quali non avrebbero pagato il dazio se non all'atto della vendita. Tutti sanno quanto difficile sia l'approfittare delle macchine agricole straniere e diffonderle, per il motivo che i coltivatori non si arrischiano a sostenere la grave spesa dell'acquisto, del trasporto e del dazio, prima di avere veduto ed esaminato tali macchine, e le noje che si provano colle dogane. Se invece tale deposito esistesse, i coltivatori potrebbero vedere, esaminare da sè e comperare se credono. Sono persuaso, che se una tale domanda si facesse anche nel nostro paese, essa verrebbe dal governo acconsentita. Esso diffatti non vi perderebbe nulla de' suoi dazii: chè anzi vi guadagnerebbe molto, essendo certo che così si venderebbero delle macchine in gran numero, delle quali altrimenti nessuno farebbe ricerca. È questa un'idea, cui starebbe bene il promuovere alle Camere di Commercio ed alle Società Agrarie e d'Incoraggiamento; e lo dovrebbero fare, non solo per le macchine agricole, ma per quelle di qualunque altro genere. Quando le macchine cominciano ad essere conosciute si desiderano e si mettono in opera; e così qui, dopo l'esposizione universale, si stabilirono nuove fabbriche di macchine rurali per la costruzione di alcune fra le più utili forastiere vedute e provate in quell'occasione. Il vero modo di proteggere l'industria interna delle macchine è quello di agevolare lo spaccio anche alle straniere.

Veduti codesti effetti della esposizione agricola francese, mi piacerebbe il pensiero d'un altro vostro corrispondente, che la esposizione torinese del 1858 fosse universale almeno per le macchine agricole e per i bestiami, come lo sarà per le sete; e che dopo Torino qualcosa di simile si facesse in una città del Veneto. In questo non ci baderei tanto alla spesa; poichè il vantaggio che il paese ne ritrarrebbe, sarebbe grandissimo compenso. In tal caso l'esposizione sarebbe mercato ed insegnamento e quindi ajuto potentissimo allo sviluppo dell'industria agricola. In Francia si fu tanto persuasi dell'utilità pratica dell'esposizione universale agricola, che per le macchine, per i bestiami e per i prodotti agricoli si decretò già una pari universalità anche per il 1856 ed il 1857. Tale carattere di universalità delle esposizioni agricole lo conoscono vantaggioso soprattutto quelli che lo accordano ad altri. Così p. e. vista quella di Parigi, la Società reale d'agricoltura dell'Inghilterra decise di ammettere a' suoi concorsi anche le razze straniere di animali, per le quali specialmente destinò quest'anno 5000 franchi di premii.

Un altro modo di promuovere le migliorie agricole tennero alcune Società agrarie del Belgio, cui io voglio menzionarvi; ed è di comperare animali riproduttori delle razze perfezionate e strumenti delle migliori qualità, per rivenderli fra loro socii all'incanto. Di tal maniera ed animali e strumenti si diffusero assai bene in molti luoghi. Così vennero diffusi in qualche provincia gli aratri fognatori, con poca spesa della Società medesima. Questi aratri fognatori, lavorando il sotto suolo senza portarlo alla superficie dove verrebbe a mescolarsi collo strato più fertilizzato, privano il terreno dell'umidità soverchia e lasciano più campo ad espandersi alle radici delle piante. Scommetterei che fra voi nessuno lo conosce nemmeno.

Un'ultima osservazione io voglio farvi: ed è di avvertire i vostri Friulani di prepararsi sin d'ora a non mancare all'esposizione universale delle sete di Torino del 1858. Sappiano essi, che il Piemonte si acquistò una grande riputa-

zione per l'articolo delle sete all'esposizione parigina del 1855. Il concorso del 1858 non solo forse cresimerebbe tale riputazione, ma assegnerebbe un posto assai inferiore alle friulane, se mancassero di figurarvi in copia e degnamente. Il mio debole parere sarebbe, che nelle due esposizioni autunnali della Società agraria friulana del 1856 e del 1857 si facesse la scuola preparatoria per far comparire le sete friulane all'esposizione torinese, che servirebbe forse di norma ai compratori di sete esteri, i quali certo *non* vi mancheranno; e ciò tanto più, in quanto altri due anni dopo, cioè nel 1860, verrà l'esposizione di Vienna, alla quale pure i Friulani devon essere preparati. Adunque all'erta; e voi giornalista suonate la tromba, giacchè avete la fortuna di parlare in un paese, dove le buone idee trovano ascolto.

Venezia 15 Marzo

Immaginare una grande città marittima del carattere di Venezia, *tutta intesa un giorno ai traffici lontani* senza l'esistenza in essa d'un grande istituto nautico-commerciale, di una specie di università per gli studii che servono alla navigazione, al grande commercio, alle lingue viventi dei paesi che dovrebbero entrare nella sua sfera d'azione; immaginare questo gran vuoto ai di nostri in cui tutti ci parlano di progressi, non si saprebbe: ed è pur vero!

Qui si ha parlato più volte di spendere molti milioni nel *fare uno stabilimento di bagni*; *quasicchè la redenzione* di Venezia dovesse venire da qualche migliajo di persone che durante un mese o due dell'estate si tuffino nell'acqua della nostra laguna e piglino il fresco in piazza San Marco gustando il loro sorbetto al caffè Florian ed al caffè degli Specchi. Qui si trovano molte migliaja di lire per dotare il teatro della Fenice, supponendo che il richiamo degli spettacoli debba essere una rendita per il paese. Se il cholera, o la stagione piovosa tengono lontani i bagnanti; se il tenore stuona, o la ballerina di *rango francese* zoppica, si piange della disgrazia, e si spera una migliore stagione per un altro anno. Ma ciò a cui non si pensa si è a seminare quello che si deve raccogliere gli anni successivi, a dare alla *gioventù, che cerca una occupazione lucrosa e non* la trova e s'immiserisce sempre più ne' suoi perpetui alunnati, nelle sue aspettazioni d'impieghi che non vengono, o tardi, o sono poco retribuiti, perchè i posti sono in numero di gran lunga minore dei concorrenti; a dare dico una tale educazione, che le vie di guadagno sappia trovarsele da sè camminando sulle gloriose traccie degli antenati. Se vi ha un paese, il quale dovrebbe albergare una Università di studii nautico-commerciali, e che *potrebbe essere favorito per questo* da molte circostanze, lo è certo Venezia: ma con tutto questo io temo ch'essa sarà anche in ciò prevenuta da Genova e da Trieste, che vi pensano già, che studiano qualcosa di simile, e che quello che dicono fanno. Tale Università, per la quale non mancano palazzi amplissimi da accasarla, e forse qualcheduno di quelli che servono a mera custodia di antichità, servirebbe non solo alla educazione nautico-commerciale della numerosa gioventù della nostra classe media, cui gioverebbe spingere con ogni argomento su questa via; ma attirerebbe anche i giovani di tutto il nostro litorale, della Dalmazia, di Trieste, di Fiume, di Ravenna, d'Ancona e forse delle Isole Jonie e della Grecia e di tutte le coste del Levante, quando fosse stabilita con larghezza di vedute e come si deve per servire a tutti codesti concorrenti. Essa sarebbe quindi una vera sorgente di guadagno, e durevole, per Venezia, anche come centro di studii per tanti allievi forastieri. Da ciò si vede, che non dovrebbero mancare, per la sua fondazione e per il suo mantenimento, i sussidii del Municipio e del Ceto mercantile, entrambi interessati a fondarla.

Ora quale dovrebbe essere per rispondere allo scopo voluto questo studio? Lo stesso suo nome di Università nautico-mercantile lo indica. Quivi si dovrebbe insegnare tutto ciò che la scienza e l'arte trovarono di meglio fino ai di nostri per l'idraulica e l'architettura navale, per le costruzioni di qualsiasi genere che servono alla navigazione, per la navigazione propriamente detta. Si dovrebbe formarvi gli architetti ed idraulici, i capitani marittimi, i piloti, gli osservatori e studiosi dei fenomeni che conosciuti possono avvantaggiare la navigazione. Così del pari vi si dovrebbero insegnare tutte le materie tecniche e pratiche che possono servire non solo a formare il bravo commerciante, colto ed intraprendente, e conoscitore di tutti i *rapporti* economici di fatto esistenti fra i varii paesi del mondo, delle leggi ed usi commerciali e finanziarii, ma anche l'uomo istrutto nei principii generali ed in ogni ramo particolare dell'economia pubblica e privata, e l'amministratore della cosa propria ed altrui, l'economo speculatore in grandi come in piccole proporzioni. Quest'istituto dovrebbe dare istruzione altresì nelle scienze naturali applicate alla navigazione, all'industria ed al commercio, in materie geografiche ed etnologiche, con speciali applicazioni ai medesimi scopi, e soprattutto delle lingue viventi dell'Europa e di tutti i paesi che circondano il Mediterraneo. Senza parlare delle principali lingue europee, cui il commerciante non può ignorare quando si dedichi al *traffico in grande*, quello in cui importerebbe istruire i nostri naviganti ed uomini di negozii sarebbero le lingue orientali. Il greco moderno, il turco, l'arabo, il persiano, l'armeno, lo slavo, il rumeno dovrebbero avere il loro posto in tale insegnamento, al quale potrebbero prestare ajuto gli stessi Orientali che Venezia ha tuttavia nel suo seno. Importa assai, non solo di ricondurre i nostri figliuoli alla professione marittima, che nel Mediterraneo ha uno splendido avvenire, ma di ricacciarli verso l'Oriente a riannodare le fila interrotte, a riguadagnarvi l'antica riputazione che i Veneziani vi godevano *un tempo*, a farvi speculazioni ed imprese, che torneranno altrimenti tutte a profitto d'Inglesi, di Francesi, di Russi, di Svizzeri e di altri Popoli più svegliati di noi e più pronti a cogliere i frutti dell'attuale movimento orientale. Voi lo diceste, che la Turchia, tocca una volta dalla mano della civiltà europea, non può rimanersene nello stato di prima. Tutto colà deve innovarsi; e sia che le *popolazioni diverse* del vastissimo territorio dell'Impero, che si estende *sopra* tre parti di mondo, si educhino a civiltà, sia che le Nazioni più incivilite e più intraprendenti d'Europa prendano, almeno colle imprese industriali e coi traffici, possesso *delle parti* migliori di quel territorio, esso dovrà cangiare d'aspetto e chiamare su di sè l'attenzione generale. Or bene: i Veneziani, che lasciarono non solo un nome onorato e tradizioni durevoli, ma traccie visibili in monumenti, in costumi, in dialetti, a partire dalle coste istriane e dalmatiche procedendo oltre su quelle dell'Albania, delle Isole Jonie, del Peloponneso, delle Isole dell'Arcipelago tutte, dell'Asia Minore, di Costantinopoli, dell'Egitto, di Trebisonda e d'altre spiaggie del Mar Nero, lascieranno in dimenticanza tutto questo e non vedranno nulla da guadagnare per sè in un rinnovamento della civiltà orientale, di cui Venezia accolse in altre età sino i caratteri in sè stessa? La vittoria della civiltà in Oriente, se vittoria c'è, non sarà una *vittoria anche* per questa nostra città dei mari e dell'Oriente? Ma tutto ciò sarebbe realmente indarno per noi, se ci lasciassimo prendere il tratto da altri, se non uscendo mai di casa nostra non prendessimo sin d'ora la parte che ci tocca in questo movimento, se non vedessimo il nostro avvenire economico migliorato ed a noi molto prospero, non già in alcune migliaja di persone che vengano a visitarci come un'antichità ed a confermarci coi loro ozii nelle abitudini dei *nostri*, ma sì nel riprendere la via del mare e di quelle coste e contrade, da cui Venezia trasse un tempo e ricchezze che parevano inesauribili, e grandezza e tutta quella meraviglia di monumenti, che si perpetua alla vista altrui; nell'uscire un'altra volta di casa per vedere e co-

noscere i paesi noti ai nostri antenati, nel cercarvi nuove speculazioni per noi medesimi.

Educata a codeste larghe vedute la nuova generazione, Venezia non solo avrà tutta quella parte di commercio che le si compete per la sua posizione, approvvigionando col traffico marittimo del loro bisogno le contrade che si trovano nel raggio della sua naturale sfera d'azione; ma manderà i suoi figliuoli sui mari a fare il traffico altrui ed a stabilire intraprese industriali e commerciali su tutte le coste superiormente accennate. Se il Veneziano guadagnerà in codesto a Trieste, a Fiume, in Ancona, a Brindisi, a Messina, a Durazzo, a Corfù, a Patrasso, ad Atene, a Canea, a Sira, a Salonicchio, a Smirne, a Costantinopoli, a Trebisonda, a Cherci, ad Odessa, a Galatz, ad Ibraila, in Alessandria, a Berutti, a Tripoli, a Tunisi, in Algeri, o dovunque che sia, non ricadrà sempre qualcosa a profitto del suo paese? In ogni caso non avrà egli almeno una professione lucrosa, quale il Genovese la trova nei porti commerciali del Mediterraneo, e dell'America e del Levante medesimo? Non sarà meglio, che non anneghitire aspettando e quasi mendicando qualche misero impieguzzo, e lagnarsi della contrarietà dei tempi e del caro dei viveri, o correre allegramente incontro alla propria rovina, lasciando ai figliuoli dinanzi agli occhi la consolante prospettiva di mendicare dall'altrui compassione un'esistenza misera ed indecorosa?

L'Università nautico-commerciale nelle vaste proporzioni e colle applicazioni ch'io intendo, e l'istruzione ed educazione ch'essa darebbe, non sarebbe già la sola cosa che bastasse a cacciare la nostra gioventù dalla rotaja consueta per assumere uno spirito intraprendente a lei ignoto, sebbene fosse la caratteristica degli antichi padri. Mi resta molto da dire nelle lettere successive, se mi tollerate ch'io continui a parlarvi degl'interessi del mio paese, che parmi non siano tema municipale. Ma, ripeto, un Istituto simile, tanto più s'esso venga formato dalle spontanee contribuzioni dei nostri più agiati cittadini e dal nostro Municipio, basterebbe a dare un'altra e migliore direzione alle menti ed alla vita della nostra buona gioventù. Ciò che ora è di pochi, allora sarebbe di molti: e non sarebbe poco onore per Venezia e per i suoi più colti e ricchi abitanti l'aver preso una sì nobile iniziativa, e l'avere dato in così splendido modo un segno di vita, che la mostri non aliena dagli antichi ardimenti. Poi, soggiungo, si adoperino in questa fondazione le somme che si spendono in altre meno utili cose, e si avrà la soddisfazione di richiamare agli studii dell'Università nautico-commerciale di Venezia una numerosa gioventù da tutte le piazze dell'Adriatico, della Grecia e del Levante; la quale porterà seco concorso di altra gente, nuove relazioni utili e guadagni permanenti.

Se io vedessi la mia idea combattuta, avrei altri argomenti per difenderla: ma sin qui credo inutile aggiungervi altro. Ciò che mi dorrebbe veramente sarebbe d'incontrare quell'indifferenza, che confermasse in chi l'ha (e pur troppo non sono pochi che l'hanno) l'opinione che noi già da gran tempo disavvezzi dallo spirito intraprendente, non c'interessiamo più per nulla, che supponga la necessità di qualche fatica. Se ciò fosse, non mi resterebbe che la consolazione di avere adempiuto ad un dovere, parlando di ciò ch'io credo possa tornar utile al mio paese, quand'anche le mie idee non trovassero ascolto presso coloro che possono metterle in atto. Che ciò non sia! Intanto io continuerò.

Novella paesana.

A FRANCESCO VERZEGNASSI

Le immagini apprese all'anima in un'ora di pace e di bontà, moltiplicate dal sentimento, popolano di vaghi fantasmi il sacrario del cuore. — Questo racconto pertanto inspirato dalle memorie d'una passeggiata assieme godutaci, fra noi due diversissimi d'opere e di studii resti, pegno d'amicizia e di morale concordia. N.

I.

Ogni disposizione di natura, per quanto semplice o sgraziata, spira tuttavolta per chi la contempli con ben temprato animo una sua singolar poesia dalla quale ci si rivelano bellezze tanto più delicate e pellegrine quanto meno aperte e compresse — Un tale che, partitosi dalle folte campagne del Trivigiano col mal del quattrino nel fegato, di quà del Ponte della Delizia devii verso Camino per quella magra pianura che costeggia il Tagliamento, subito col desiderio ritorna alle negre arature di Oderzo e ai colli pampinosi di Conegliano, abbandonando alla rabbia della *Bora* e delle *montane* quei deserti di ghiaia. Ma il pittore che va cavalcando le proprie gambe col fardello in ispalla e l'arte nel cuore, anche reduce da Napoli o dalla Svizzera, sarebbe indotto da quei primi aspetti a tirare innanzi; ed ecco che di lì a poco il piede gli sosterebbe quasi involontario; benchè per quella volta indarno, trovandosi impotente ogni tavolozza meglio ingegnosa a ritrarre quella semplicità primitiva che non ha parentela con qualunque artificiale trovato. — Son quelli infatti i paesi ove la natura si dimostra più spoglia e maestosa, più muta e sublime, più chiusa ed infinita; somigliante nella mia opinione alla greca Diana, che per mutarsi dall'Olimpo nei recessi d'una fonte, non s'appalesa meno altera e divina. Nessuna cosa più mirabile al mondo di quel lucido orizzonte che fugge all'occhio per mille tinte diverse sulle sponde del Tagliamento, quando il sole imporporando il proprio letto cambia in tremulo argento i molti fili d'acqua scorrente come rete per le vaste ghiaje del torrente; ed ogni sassolino ed ogni crespolo d'onda manda una luce tutta sua, come ogni stella ripete un nuovo chiarore nell'azzurro della notte; e le praterie s'allargano d'ognintorno come il cielo si profonda nell'alto, e lunge lunge si schierano illuminate dal tramonto le torri dei radi paeselli donde si parte un suono di campano così affiocato per la vastità e per la distanza, da sembrare un coro di voci nè celesti nè terrene, nel quale alle preghiere degli uomini si sposino arcanamente le benedizioni degli Angeli. Così quel calmo sole vassi morendo, e la lontana cerchia dell'Alpi ne rinvergina l'ultimo bacio sulle vette nevose, e le falde meno rilevate, o la pianura e l'aere interposto assumono tali colori che mai non saranno ritratti con verità che dal pennello di Dio. Pure cotali regioni sono misera stanza di sterilità e di fatica; contorte e scapigliate le arborature, umili e cadenti le case, disadorne vi appajono le chiese, meschine e quasi accozzaglie del caso i villaggi; ma sopra tanta appatente deformità si spande invisibile, e attragge l'animo senza passare pegli occhi, una cert'aria di pace serena che non abita le campagne più ubertose e fiorenti. Là pertanto dalla nitida ghiaia sprizzano ad ogni passo le limpide e perenni fontane, e di sotto alla siepe sforacchiata dal vento effondesi un profumo di viole più delizioso che mai, e per l'aria salubre e trasparente piove da mane a sera il canto giocondo delle allodole; là pascolano armenti di brevi membra e sottili che morrebbero mugolando innanzi alle colme mangiatoje della *Bassa*, là vivono genti robuste, semplici, tranquille, abbarbicate da tenerissimo affetto a un suolo duro ed ingrato; là fra solco e solco cresce l'olmo nodoso e stentato, sul quale la vite lentamente s'arrampica; ma nei grappoli nereggianti ella solea già maturare d'anno in anno il vino più generoso del Friuli, ed ora restarono essi come due vecchi genitori abbracciati in un muto dolore dopo la morte dell'unico figlio: là infine, a dispetto di tutto, getta profonde radici la ricca pianta del gelso, sicchè lo vedi per maraviglia sorgere dritto e lucente, e vestirsi in primavera di quella foglia sottile, venosa, levigata, donde natura ed arte dipanano la più bella seta del mondo.

Nel mezzo di questo territorio da parecchie sorgenti, che forse pigliano vita per sotterranei meati dal vicino Tagliamento, sgorga una vaga riviera la quale chiamano il Varmo, ed è così cara e allegra cosa a vedersi, come silvestre verginetta che non abbia nè scienza, nè cura della propria leggiadria. Sulle sue rive non s'alternano gli adornamenti ai ripari come nell'acque serventi all'agricoltura, nè ella ogni tratto s'accieca sotto l'arco d'un ponte o nei canaletti d'un'officina, ma libera divaga per campi e per prati, portendosi ora in più rami, ed ora circuendo graziosamente se stessa, e così prepara bagni e pelaghetti ai beccaccini ed agli anitrocchi; e poi come stanca di libertà consente esser serrata da un burroncello, e n'esce gorgogliando per dilagarsi ancora tra verdi boscatelle di vimini; chè se quà e là un rustico passatojo di crétoni la imbruna d'un poco d'ombra, ella se ne giova tantosto scavandovi sotto opachi nidi ai ranocchi ed ai gamberi;

e se intoppa talvolta nella ruota d'un mulino, sembra anco godere di questa varianza, e volgerla attorno gajamente, e balzellar via qua e là in gocciolino iridate e in pioggia di diamanti. Soltanto da pochi anni due strade comunali hanno stirato sulla cheta acqua del Varmo i loro cinque metri di carraja; ma l'ingiuria fu poca e la cheta acqua se n'è vendicata, cred'io, burlescamente quando non son molti autunni costrinse que' due ponti a piegar le schiene per farle reverenza: e i ponti furono rifatti, ma un pochino più alti, sicchè l'astuto fiumicello ci guadagnò un braccio d'aria, il Comune ci ebbe soffiata la prima spesa, e gli ingegneri giubilarono. Certo se il Consiglio fin dapprincipio avesse creduto far onta al riottoso bastardello del Tagliamento imponendogli quella lieve servitù, sarebbesi accontentato di lasciar il guado come stava; ma i Consiglieri per avventura non si erano mai specchiati in quelle sue acquette satiriche, nè vi aveano veduto sul fondo variopinto quelle lunghe chiome d'alica listata di verde e di nero, fluttuante a seconda della corrente, e quelle foglie aranciate di giunchiglia, e quei muschi tenebrosi somiglianti a velluto, onde sopra cervelli scarnati d'ogni poesia non fece presa la paura di sturbar l'albergo d'una qualche fata, e così fu commesso quel sopruso del quale pagheranno essi il fio di generazione in generazione. Ciononostante, per l'insolenza dei mastri, non dimise il fiumetto la sua petulanza: nè dentro al suo lucido grembo s'allargano in grotte meno colorate e fantastiche i regni delle dolci anguille e delle biscie dorate.

II.

D'ognuna di queste cotali meravigliose bellezze, su cui passò di volo la penna, il Varmo fa cortese omaggio in passando al meschinissimo villaggio di Glaunico; e laberinti di ruscelli, e luccicanti laghetti, e fondure cavernose non mancano in que' dintorni; e del pari la pesca vi è più abbondante che in ogni altro posto della riviera; anzi puossi affermare che nel pranzo delle Tempora ogni famiglia aggiunge alla solita polenta poco meno d'un'anguilla, e il resto si reca a vendere in una cesta per le ville circostanti, sicchè in capo all'annata il guadagno compensa appuntino la perdita del tempo e il consumo delle reti. Il villaggietto, come si vede, è ben lunge dal nuotare nell'abbondanza; perciò ha preso il partito di mostrarsi tal qual fortuna l'ha fatto, e fino le strade vi son così rotte e perigliose da far indovinare sul primo passo il povero borghicciuolo a cui fanno capo; inoltre un miglio lontano sui radi filari delle vigne si cominciano a scernere le tettoje di paglia, e i fumaiuoli disfatti e il campaniletto mezzo sconquassato; onde arrivato ai limitari di quell'ascondiglio, chi cercasse ove far penitenza d'un gran peccato potrebbe lietamente sclamare: Vi ringrazio, o mio Dio! Ma a rabbellire tanta miseria s'è accinto valorosamente quel caro fiumicello del Varmo; e vi giuro che al veder capovolte le casette di Glaunico nel suo specchio argentino e tremolante, dove i caldi calori del fondo si mescono col riverbero della prospettiva, l'animo si solleva d'ogni tristezza; e il ponticello, e la riva e i salici che rompono la corrente e gli armenti che la lambiscono delle nari prendono vita affatto nuova, e tal colore di poesia da ricordare le Bucoliche e l'Odissea. Nè un mulino che è lì presso toglie per nulla di vaghezza a quella semplice scena, come fanno sempre le opere d'arte mescolate colle più vaghe rappresentazioni naturali: anzi esso stesso a quella campestre solitudine presta conforme il movimento e, sarei per dire, la parola. Tuttavia sarebbe ingiustizia se non mi ricredessi dall'aver chiamato quel mulino un'opera d'arte; poichè l'è tanto antico a mio giudizio, che la capricciosa natura l'ha già rioccupato parte a parte per diritto di prescrizione; e le muraglie son così sconnesse, e fiorite, e il tetto è così ineguale e muscoso ch'esso ti dà sembianza d'una fattura del caso; ed anche ad ogni voltata si stupisce di non veder la ruota volare in frantumi; ma questa, così marcia e sdentata com'è, pur segue a danzare, e incamiciata alla bella prima di licheni e di muschi va ora inghirlandandosi di cento fioretti acquaiuoli; immagine a parer mio del vecchio Anacreonte che coronato di rose cantava brindisi alla morte.

Quel mulinetto non ha ora che una sola macina da polenta, ma in tempi meglio avventurati triturava del bel frumento, e così finamente e a giustizia di peso che l'era salito a gran rinomanza. Mastro Simone ch'era il mugnajo se ne gloriava a buon diritto, e benchè dei molti figliuoli non gli fosse restato che il maggiore il quale s'era accasato a parte, pure campavasela colla moglie in qualche agiatezza; e all'agiatezza tutti lo sanno s'accompagnano l'allegria e la pace del cuore molto volontieri. Quello era il bel tempo quando uno staio di farina gialla costava un saluto, e il vino correva a rigagnoli e Dio mandava a proposito la pioggia, il sereno la vita e la morte. Ma anche in allora fini coll'aver ragione il proverbio di Bertoldo, e capitò a turbare quella beata armonia una certa febbre pestilenziale che spediva a Pieve assai gente della Parrocchia. E qui se no 'l sapete voglio pur dirvi che così Glaunico come tutti i paeselli lì presso ubbidiscono in materia spirituale alla Pieve di Rosa; e quivi è il camposanto comune dove dopo aver lungamente combattuto scendono i litigiosi paesani a darsi il bacio della pace. Infrattanto le famiglie restavano per quella febbre pestifera mezzo disfatte, e solamente quella del mugnaio anzichè calare era cresciuta d'una bambina alla quale fu messo nome Fortunata, e la chiamarono come si usa la Tina; ma fuori della salute ogni altro negozio andava di traverso anche a quei poveretti, poichè in mal punto li strinse la bisogna di fabbricare le chiaviche, e gli arginelli, e in quella stagione le giornate costavano assai, e oltrechè, lavorandosi da ognuno con qualche riserbo per paura del male, di poco il lavoro s'avvantaggiava, molto ebbero a perdere in giunta per lo sciopro delle macine ed anche parecchie pratiche si distrassero in quel frattempo per molti molini lì intorno. Contuttociò scamparono i tre meschini da quella brutta burrasca; e tanto coraggio era rimasto al vecchio Simone che non badò a sè per aiutare fin dove poteva ai bisogni degli altri: e fra tanti, una poveretta sua vicina ch'era restata vedova con un figliuolino di quattr'anni ebbe a ringraziare solamente lui d'esser sopravvissuta all'inverno seguente. Ma poi le cose volsero al minor male, e racquistata coll'onestà e diligenza sua la maggior parte delle pratiche, il mugnaio potè soccorrer la vedova senza troppo disagiarsi, finchè al secondo inverno una malattia di consunzione riportò quella sfortunata anima al Signore. — Allora Simone venne fra sè e sè in grandi pensieri, e finì coll'aprir l'animo alla moglie e consultarsi secolei, il che non costumava fare che nei gravi frangenti, per sospetto, come diceva, della sua soverchia dottrina. Trattavasi della sorte di quel povero fanciullo abbandonato dalla Provvidenza accanto al cadavere della madre, e come potete credere non era il sentimento del cristiano dovere che facesse fallo al mugnaio, sibbene la confidenza nella propria fortuna; e così chiamò da parte la sua femmina, e le scoperse sinceramente lo stato dell'animo suo riguardo al fanciullo. E poichè la narrazione fu terminata levò gli occhi in essa, e vedendola stare tutta grave ed accigliata conchiuse con una vocina di miele.

— E così, cara la mia Polonia, io mi sono consigliato con voi, e voi consigliatevi col Signore, onde sia fatto come egli vuole. Ma vi raccomando, consigliatevi con carità! — E dopo un piccolo sforzo aggiunse; Cara la mia Polonia! — Dalla qual tenerezza non usata da lui dopo la vigilia delle nozze traspirava l'intendimento di piegare la moglie alla misericordia inverso il bambino.

— Bravo il mio uomo! rispose costei modulando la propria voce, stridula per natura, con tanto artifiziosa disarmonia, quanto il marito aveale parlato più dolce del solito. — Non mi venite già a consultare quando vi trovate innanzi due partiti, ma ben mi fate un tal onore allora chè necessità ci sforza a prenderne uno!... Cosa volete che vi dica più di quanto vi dicono i comandamenti di Dio!... Fate al prossimo quello che vorreste fatto a voi stesso, e non cercate darmela a bere colla vostra fintaggine, caro Simone! Fin da questa mattina avete provveduto quella povera di sepoltura; e cosa vorreste dunque, soccorrere i morti e abbandonare i vivi? Oh questa sì che l'è bella, il mio uomo; e si vede proprio che gli anni vi voltano il cervello! — Fortuna, aggiunse dondolandosi sulle anche, ch'io sono più giovane di voi! — E ciò dicendo si tolse in braccio la Tina che cominciava nella sua cuna a vagire, e scoperto il petto dielle a poppare senza badar più che tanto al mugnajo.

— Or dunque? questi s'arrischiò a chiedere.

— Or dunque, or dunque, tanto sordo vi siete fatto da stamattina? tornò a strepitare la Polonia — Via, prendete in casa quel serpentello e che la sia finita, e sopratutto non tornatemi fra i piedi a torre consiglio; chè poi quando la vi salta fate a modo vostro; e già lo si è visto abbastanza quando si trattò delle chiaviche e del rio........

A questo punto Simone s'accorse che il consulto era terminato, e che riprincipiava una vieta filippica, la quale da un anno faceva le spese alla mala abitudine presa dalla moglie di malmenarlo da mane a sera. Perciò si fece fuori dell'uscio, e non era egli a mezzo il cortile che la Polonia tutta sorridente e carezzevole giocarellava colla bimba, e guaiva scherzosamente al sentirsi premere il seno da un dentino novello. E da ultimo saziata che la fu, se la tolse in grembo e cominciò a cullarla cantandole la nanna con uno squillo sì argentino di voce, che tanto

vinceva in soavità l'ordinario suono delle sue parole, quanto questo era vinto alla sua volta in acerbezza dai modi ch' ella usava col marito. — Ma così era impastata quella femmina; e ciò nulla meno serbavasi pe' suoi quarant' anni così pienotta e robusta che non facea meraviglia vederle fra le braccia un' angelino appena sceso dal Paradiso qual' era appunto la Tina.

(continua)

IPPOLITO NIEVO.

NOTIZIE VARIE

Molti, non vedendo da qualche tempo comparire i fascicoli dell'eccellente *Trattato di fisica* del prof. Bernardino Zambra, credevano ne fosse sospesa la pubblicazione, ma la cosa è tutt' altrimenti. I fascicoli vengono dispensati ai socii, che possono reclamarli ad Udine dal librajo Nicola.

— Fra i giornali nuovi s' annunzia la pubblicazione prossima d' una *Rivista Veneta* che si pubblicherà settimanalmente a Venezia da una Società di eletti ingegni, e sarà redatta dal sig. Gio. Quirini Stampalia.

— **Galleria di ritratti Italiani Contemporanei.** Il primo fascicolo contiene la Biografia di **Solaro della Margherita.** Il secondo conterrà la Biografia di **Massimo d'Azeglio.**

I. La **Galleria di Ritratti Italiani contemporanei** è divisa in 2 *Serie* composte ciascuna di 25 Biografie.

II. Ogni Fascicolo contiene una Biografia intiera con Ritratto elegantemente inciso in acciaio.

III. Prezzo d'ogni Fascicolo: **cent. 60.**

IV. Pagando al sig. Libraio T. DEGIORGIS lire 10, anticipate si avranno tutte le **25 Biografie** che compongono la prima SERIE.

V. Per Torino dirigersi al Libraio DEGIORGIS, Via Nuova, n° 17; per le provincie mandare un *vaglia postale con lettera franca* allo stesso indirizzo.

Si Pubblicheranno le Biografie di Cesare **Balbo** — Vincenzo **Gioberti** — Ottavio **Thaon di Revel** — Cesare **Cantù** — Cesare **Benevello** — Gino **Capponi** — Emanuele **Pes Villamarina** — Lorenzo **Valerio** — Federigo **Sclopis** — Cesare **Alfieri di Sostegno** — G. **Prati** — Luigi Carlo **Farini** — Agostino **Chiodo** — G. **Verdi** — G. **Mazzini** — P. D. **Pinelli** — G. **Ventura** — T. **Vallauri** — A. **Bresciani** — Carlo **Boncompagni** — Alfonso **La Marmora** — Camillo di **Cavour** — Angelo **Brofferio** — G. B. **Nicolini** — Urbano **Rattazzi** — Giuseppe **Giusti** — Alessandro **Manzoni** — Luigi **Cibrario** — Silvio **Pellico** — Vittorio **Sallier della Torre** — Filippo **Gal agno** — Domenico **Buffa** — L. F. **Menabrea** — Paolo **Salaroli** — Pellegrino **Rossi** — Antonio **Brignole-Sale** — Nicolò **Tommaseo** — Terenzio **Mamiani** — A. **Rosmini Serbati**, ecc. ecc.

SETE

I prezzi delle sete **Greggie** mancano totalmente.

Trame

26/30	L. 27. 50	a L. 27. 75
28/34	» 26. 30	» 26. 50
30/36	» 25. 50	» 25. 75
36/40	» 24. 50	» 24. 75
40/50	» 22. 50	» 22. 75
50/60	» 22. —	
60/70 } 70/80 }	» 21. —	

Gli affari in buona vista.

N. 4209-87 I.

L'I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

AVVISO

La Società Veneta Montanistica, avente sua residenza a Venezia a S. Marco, Ponte dei Dai, appoggiata al vigente Italico Decreto 9 Agosto 1808 con sua istanza presentata a questo protocollo nel 12 Gennajo anno corrente al N. 968-23 ricercò per anni cinquanta l'investitura ed il diritto di poter procedere all'escavo del Carbon fossile esistente nei territorj Comunali di Ovaro e di Lauco, Distretto di Rigolato nelle località dimostrate dal tipo contemporaneamente prodotto.

In base alle disposizioni portate dall' articolo 18 di detto Decreto quest' I. R. Delegazione reca a comune conoscenza e notizia tale domanda, onde tutti quelli che credessero averyi interesse possano insinuare le loro opposizioni, a senso di quanto è prescritto dall' articolo 19 del Decreto medesimo, e ciò nel termine perentorio di *mesi tre* decorribili dalla data del presente Avviso, passato il qual termine non si avrà più riguardo a qualsiasi pretesa o titolo di anteriorità di diritto.

È libero a chiunque d'ispezionare presso questa Delegazione il tipo del circondario cui vorrebbesi dal petente estesa la facoltà dell' escavo.

Si avverte, che le opposizioni di cui sopra deggiono essere presentate con petizione direttamente a questa Delegazione entro il termine suddetto, e che tale petizione si terrà di nessun valore qualora non sarà corredata dei regolari documenti necessarii a comprovare l' esposto.

Il presente sarà diramato e pubblicato in Udine, negli altri Capi luoghi di Distretti della Provincia, ed in tutte le Comuni del Distretto di Rigolato, incaricandosi dall' I. R. Delegazione la Congregazione Municipale ed i Commissarii Distrettuali di ritirare e rimettere entro un mese le prove delle fatte pubblicazioni.

Udine 7 Marzo 1856.

L'Imp. Regio Delegato
NADHERNY

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	13 Marzo	14	15	17	18	19
Obb. di St. Met. 5010	84 1/2	84 15/16	85 3/8	84 1/4	84 1/4	86 —
» Pr. Naz. aus. 1854	85 5/8	86 1/16	86	87	86 7/8	—
Azioni della Banca......	1072	1077	1070	1078	1089	—

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

Aug. p. 100 fior. uso.....	101 7/8	101 3/4	102 1/2	101 1/4	101 5/8	101 3/4
Londra p. 1 l. ster.......	10. 6	10. 7	10 5	10. 5	10. 6	10. 5
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	102 3/4	102 3/4	103	102 1/2	102 1/2	102 1/2
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	120 1/2	120 3/8	120 1/4	120 1/4	120 1/4	120 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	Da 20 fr..............	8 1 a 7.59	7.59 a 57	8 a 7 58	7 58 a 56	7 57 a 59	—
	Sov. Ingl..............	—	—	—	10 3	—	—
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior.	—	—	1. 59	—	—	—
	Agio dei da 20 car.	4 1/4 a 4	3 1/2 a 3	3 1/2 a 4	3 1/4	3 a 3 1/4	—
	Sconto..............	6 1/4 a 5 1/2	6 1/4 a 5 1/2	6 1/4 a 5 1/2	6 1/4 a 5 1/2	6 a 5 1/2	—

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	12 Marzo	13	14	15	17	18
Prestito con godimento	—	—	90	90 1/2	90 3/4	—
Conv. Viglietti god. ...	82	82	82 1/2	82 3/4	85	—
Prest. Naz. austr. 1854	82 1/4	83 3/8	83 3/8	84	85	—

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.